

Silvia Pacelli*

La letteratura per l'infanzia come fonte per la ricostruzione della storia dell'inclusione scolastica dei disabili in Italia

ABSTRACT: Children's literature represents a historiographical source of considerable importance in educational-historical research. It has always transmitted value systems, social customs and, at the same time, it is a formidable receptor of historical, cultural and educational changes. Italian works of children's literature, from the second half of the 19th century to the present day, contain numerous representations of disabled characters from which it is possible to derive precise information regarding the cultural and educational context. The contribution aims to highlight the heuristic potential of children's literature to illuminate processes related to the history of social inclusion of disabled people in Italy and to retrace significant stages in the history of special education. Children's literature allows a variety of transversal and longitudinal insights and it can be a dissemination tool within extra-university events which, with a glance at the past, enables a deeper understanding also of the dynamics of the present by stimulating comparative work.

KEYWORDS: Disability, School Inclusion, Children's Literature, Historiography, Public History.

Introduzione

Con il presente contributo si intende evidenziare l'importante ruolo della letteratura per l'infanzia nel ricostruire la storia dell'educazione speciale delle persone con disabilità in Italia. Partendo da alcune considerazioni sulle caratteristiche della letteratura per l'infanzia come fonte storiografica, si propone, a titolo esemplificativo, un esame di alcune opere particolarmente significative per tracciare un percorso della storia della disabilità in Italia e della lunga strada per l'inclusione scolastica evidenziando possibili sviluppi in un'ottica

* Silvia Pacelli è dottoressa di ricerca in "Teoria e storia della pedagogia, dell'educazione, della letteratura per l'infanzia" (Università degli Studi Roma Tre). Dal 2023, è docente a contratto in Letteratura per l'infanzia presso l'Università degli Studi di Siena e dal 2024 in Storia della Pedagogia e delle Istituzioni Educative presso l'Università di Milano Bicocca., silvia.pacelli@uniroma3.it.

di *Public History*. Si propongono, pertanto, due sezioni che rimandano alle principali fasi del lavoro del *public historian*, quella della ricerca e quella della comunicazione¹: la prima si concentra sulle fonti, offrendone una panoramica, mentre la seconda mira a coinvolgere nuovi interlocutori modificando le tradizionali modalità di divulgazione del sapere e dei risultati della ricerca. Il *public historian* ha, infatti, davanti a sé una sfida complessa: «utilizzare linguaggi accattivanti in grado di ricercare il coinvolgimento del pubblico e capaci di intrattenere il fruitore senza però sacrificare la centralità del contenuto e l'obiettività del metodo storico»².

Le opere per l'infanzia restituiscono preziose informazioni relative all'ambito educativo, all'immaginario collettivo in merito alla disabilità e alla sua evoluzione e possono essere un utile strumento per colmare alcuni silenzi storici e aumentare la consapevolezza della lunga costruzione culturale e sociale di rappresentazioni e concetti erroneamente considerati assoluti – come quello della disabilità – e atteggiamenti attuali che hanno, in realtà, delle radici profonde.

Come specifica l'Associazione Italiana di Public History (AIPH) «le pratiche della *Public History* offrono occasioni e strumenti per la comprensione critica dei contesti storici e dei processi in atto, aiutando ad affrontare la loro complessità»³. Inoltre, la *Public History* rappresenta una preziosa risorsa, ricca di potenzialità, per integrare diverse fonti e stimolare la riflessione e la consapevolezza storica, tanto più nella ricostruzione di storie non ancora adeguatamente esplorate o coperte da silenzio⁴ – anche legato alla scarsità di fonti orali dirette – come nel caso della «difficile storia degli handicappati»⁵. Infine essa può divenire una fonte di promozione di emancipazione per gruppi sociali sottorappresentati⁶ al fine di favorire l'inclusione delle minoranze ragionando storicamente, anche attraverso la letteratura per l'infanzia, su stigma e pregiudizi che si sono evoluti nel tempo⁷.

Lo studio della letteratura per l'infanzia si colloca all'interno di quella che

¹ M. Scanagatta, *Public historian tra ricerca e azione creativa*, in P. Bertella Farnetti, L. Bertuccelli, A. Botti (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano, Mimesis, 2017, p. 318.

² M. Dati, *Progettare attività di Public History: criteri orientativi ed indicazioni operative*, in F. Borruo, M. Brunelli, S. Oliviero (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022, p. 33.

³ AIPH, *Manifesto della Public History italiana*, 2018. URL: <<https://aiph.hypotheses.org/files/2020/12/Manifesto-della-Public-History-italiana-1.pdf>> [ultimo accesso: 10/11/2024].

⁴ Cfr. F. Bacchetti, *Handicap: un silenzio storico e sociale*, in F. Cambi, S. Ulivieri (eds.), *I silenzi dell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 241-248.

⁵ A. Canevaro, A. Goussot (eds.), *La difficile storia degli handicappati*, Roma, Carocci, 2000.

⁶ Cfr. T. Cauvin, *Public History: A Textbook of Practice*, New York-London, Routledge, 2016, p. 232.

⁷ Cfr. G. Bandini, *Public History of Education. A Brief Introduction*, Firenze, Firenze University Press, 2023, p. 90.

viene definita la «rivoluzione storiografica»⁸ che ha sovvertito la ricerca storica e sociale e che ha portato, a partire dal contributo del movimento annalista, a una nuova immagine di storia, al recupero di ambiti di studio tradizionalmente rimossi e alla legittimazione di nuove fonti storiche. Contaminando fonti, modelli e metodi⁹, tra i nuovi «documenti dell'immaginario»¹⁰, come li definisce Cambi, vi sono, infatti, anche le fonti letterarie e la letteratura per l'infanzia. Essa possiede, però, alcune connaturate specificità sulle quali è necessario soffermare l'attenzione prima di procedere a un suo utilizzo come fonte storiografica e strumento per delineare percorsi di storia dell'educazione.

La letteratura per l'infanzia basa la sua natura su una doppia identità, narrativa e formativa *in unum*, e lungo tale asse binario necessita di essere letta, con uno sguardo duale¹¹. Ogni periodo storico veicola – anche attraverso la narrativa infantile – ideali, modi di pensare, stili di vita e modelli educativi del tutto peculiari e caratteristici¹². Inoltre, la letteratura per l'infanzia dipende dai movimenti pedagogici, ideologico-culturali, politici e religiosi ed è, a diversi gradi, un riflesso della società, ma sempre un riflesso mediato dall'adulto. La fonte letteraria per l'infanzia documenta uno scenario educativo reale o immaginario (purché verosimile) dal quale l'autore prende le mosse per ambientare la sua storia e, nello stesso tempo, indica una serie di modelli e anti-modelli pedagogici legati al suo tempo e di cui la scrittura si fa repertorio ad uso del giovane pubblico¹³. In quanto “congegno” ideologicamente connotato, in essa si può leggere, in maniera più forte che altrove, il legame tra letteratura e società, e ragionare sul progetto educativo proiettato tra le pagine.

Le opere letterarie, inoltre, risultano formidabili recettori di cambiamenti storici, culturali e educativi¹⁴. Vovelle, come molti altri studiosi, non mostra

⁸ P. Burke, *Una rivoluzione storiografica: la scuola delle Annales, 1929-1989*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

⁹ Cfr. L. Cantatore, *Letteratura per l'infanzia e Storia dell'educazione: tangenze e contraddizioni di un rapporto complesso*, «Annali online della Didattica e della Formazione docente», 6, 2013, p. 60.

¹⁰ F. Cambi, Collodi, De Amicis, Rodari: *tre immagini d'infanzia*, Bari, Dedalo, 1986, p. 10.

¹¹ Cfr. F. Cambi, *Letteratura per l'infanzia: per una lettura complessa della sua testualità (e della critica)*, in F. Bacchetti (ed.), *Percorsi della letteratura per l'infanzia. Tra leggere e interpretare*, Bologna, CLUEB, 2013, pp. 3-13. Nel contributo, lo studioso sostiene che «narratività e formatività (o pedagogia) stanno come DNA nel testo di letteratura per l'infanzia e ciò costituisce il suo specifico, la sua ricchezza, la sua sofisticazione; aspetti che vanno riconosciuti e tutelati e interpretati», p. 4 (il corsivo è nel testo). In merito, si veda anche F. Bacchetti, *Complessità e varietà della letteratura per l'infanzia*, in Ead (ed.), *Percorsi della letteratura per l'infanzia. Tra leggere e interpretare*, Bologna, CLUEB, 2013, pp. 15-28.

¹² D. Escarpit, *La littérature d'enfance et de jeunesse. Etat des lieux*, Parigi, Hachette, 1988, p. 24. Si veda anche A. Faeti, *La letteratura per l'infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

¹³ Cfr. L. Cantatore, *Parva sed apta mihi: studi sul paesaggio domestico nella letteratura per l'infanzia del XIX secolo*, Pisa, ETS, 2015, pp. 40-41.

¹⁴ Cfr. Id., *Letteratura per l'infanzia e Storia dell'educazione: tangenze e contraddizioni di un rapporto complesso*, cit. e Id., *La letteratura per l'infanzia e le forme della storia*, in L. Can-

dubbi in merito¹⁵: le avventure individuali narrate, rappresentanti una sensibilità collettiva, appaiono come testimonianze privilegiate di un contesto più ampio. Esse assumono, peraltro, un valore eccezionale in particolare per quei momenti storici nei quali compaiono «sequenze di crisi della sensibilità collettiva»¹⁶ proprio perché essa riesce a registrare con particolare rapidità tali momenti di rottura tra lunghi periodi storici nei quali prevalgono, al contrario, modelli stabili a condizionare le rappresentazioni e gli atteggiamenti collettivi. Alla luce di quanto espresso sin qui, le opere per i giovani possono essere considerate una preziosa fonte storiografica e di *Public History* per una più larga e incisiva comprensione dei processi culturali e formativi che hanno caratterizzato gli ultimi secoli, condizionando ancora il presente, e per ricostruire i meccanismi di controllo a cui l'infanzia è sottoposta attraverso un utilizzo della letteratura come strumento di disciplinamento delle coscienze e di costruzione dell'identità sociale e civile.

1. Letteratura per l'infanzia e disabilità

Le opere italiane di letteratura per l'infanzia, dalla seconda metà dell'Ottocento alla contemporaneità, contengono numerose rappresentazioni di personaggi con disabilità da cui è possibile ricavare precise informazioni rispetto al contesto culturale ed educativo nel quale esse si sono generate per lo stretto rapporto che lega letteratura, infanzia ed educazione. È proprio nei momenti storici nei quali le opere per i più giovani sono state investite di un ruolo maggiormente educativo e ideologico – come nel corso dell'Ottocento – che è possibile rintracciare le più numerose rappresentazioni in merito. Infatti, i personaggi con disabilità, per le loro caratteristiche, sono in grado di suscitare forti emozioni, positive come negative, nei lettori e rappresentano il motore dell'azione narrativa di molte opere¹⁷.

Nel corso della ricerca di Dottorato da me condotta presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre sul tema d'indagine qui affrontato, sono state raccolte oltre 200 rappresentazioni di personaggi con disabilità nelle opere per l'infanzia italiane. Sebbene non si abbiano pretese di esaustività, il campione individuato si ritiene possa essere sufficiente-

tatore, N. Galli Laforest, G. Grilli, M. Negri, G. Piccinini, I. Tontardini, E. Varrà, *In cerca di guai. Studiare la letteratura per l'infanzia*, Bergamo, Edizioni Junior, 2020, pp. 13-32.

¹⁵ M. Vovelle riferendosi all'immaginario ribadisce che può essere considerato uno «strumento elettroscopico, riceve e registra con maggiore velocità i brividi della sensibilità collettiva», *Ideologie e mentalità*, Napoli, Guida, 1989, p. 50.

¹⁶ Ivi, p. 18.

¹⁷ D. Mitchell, S. Snyder, *Narrative prosthesis: disability and the dependencies of discourse*, Michigan, University of Michigan Press, 2000.

mente ampio da risultare esemplificativo delle principali tendenze. Per procedere con l'esame, si è utilizzata un'apposita scheda semi-strutturata di analisi del contenuto¹⁸; gli item selezionati nei quesiti della scheda sono stati poi riportati su una matrice dati Excel che può essere consultata con maggiore facilità confrontando le caratteristiche dei documenti del repertorio indagato. Ad esempio, incrociando i dati di alcuni item relativi alla scuola e ai processi educativi e il tag "educazione" è stato possibile ricavare con facilità le opere selezionate che ricostruiscono un percorso di storia dell'educazione speciale. Le 200 schede d'analisi e la tabella dati sono degli strumenti dal vasto potenziale euristico per integrare le opere di letteratura per l'infanzia – che ben si prestano grazie alla loro immediatezza e all'efficace rapporto tra testo e immagini – all'interno di percorsi di storia dell'educazione e di sensibilizzazione alla diversità.

Concentrandosi sui testi che presentano riferimenti all'educazione dei personaggi con disabilità, è stato possibile ricostruire un percorso essenziale di storia dell'educazione speciale che è apparso ricalcare, per conformità o contrasto, le fasi dell'evoluzione della storia dell'inclusione scolastica evidenziate da Fiorin: logica dell'esclusione, medicalizzazione, inserimento, integrazione e, infine, inclusione¹⁹. Nel paragrafo successivo si fornisce un breve *excursus* di tale itinerario storico-educativo per porre in evidenza le molteplici informazioni e riflessioni che possono scaturire da un esame delle opere per l'infanzia in un percorso di sensibilizzazione storica.

2. *Dall'esclusione all'inclusione scolastica: un itinerario storico nei libri per l'infanzia*

Parimenti a ciò che accade nel resto d'Europa, anche in Italia l'interesse verso le disabilità sensoriali anticipa quello per altri tipi di disabilità: alla fine del Settecento risale, in Italia, la nascita delle prime scuole speciali per sordomuti e ciechi, molto in anticipo rispetto all'interesse per l'educazione dei soggetti rachitici, per i quali si dovranno attendere gli anni Settanta dell'Ottocento, e per

¹⁸ Per una presentazione dettagliata della metodologia e dello strumento d'indagine utilizzato nella ricerca, si veda S. Pacelli, *La rappresentazione della disabilità nella letteratura per l'infanzia italiana, tra passato e presente*, in B. De Angelis, F. Pompeo, L. Azara, V. Carbone (eds.), *Giornata della ricerca 2021 del Dipartimento di Scienze della Formazione*, Roma, Roma TrE-press, 2023, pp. 139-148.

¹⁹ I. Fiorin, *La scuola luogo di relazioni e apprendimenti significativi*, in A. Canevaro (ed.), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana*, Trento, Erickson, 2007, pp. 129-158. Si vedano anche R. Medeghini, E. Valtellina, *Quale disabilità? Culture, modelli e processi di inclusione*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 34.; M.C. Morandini, *Dall'esclusione all'integrazione: i disabili nel sistema formativo italiano tra Otto e Novecento*, in A. Ascenzi, R. Sani (eds.), *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*, Milano, FrancoAngeli, 2020, p. 193.

i giovani “deficienti”, per i quali si dovranno attendere, addirittura, gli anni a cavallo con il Novecento²⁰.

Le rappresentazioni più numerose individuate nella letteratura per l'infanzia ottocentesca riguardano, in effetti, proprio le disabilità sensoriali. In una Paese di recente formazione, attraverso tali personaggi, l'intento celato era anche quello di esaltare le opere di carità e gli Istituti nati grazie all'Opera Pia di religiosi o alla generosità di gentiluomini benestanti. Particolarmente interessanti, in tal senso, appaiono le raffigurazioni degli Istituti per ciechi e sordi che restituisce Edmondo De Amicis nel celebre romanzo *Cuore*²¹, che può essere considerato il ritratto emblematico di un'epoca.

In un'opera nella quale l'aggancio con la realtà storica e culturale appare immediato e nella quale la narrazione è condotta con una sicurezza giornalistica e un chiaro opportunismo pedagogico²², non potevano mancare riferimenti alle questioni relative all'educazione dei giovani con disabilità nella Torino di fine Ottocento. L'episodio *I ragazzi ciechi* è incentrato sulla figura di un insegnante supplente del maestro nella classe del giovane protagonista. Egli racconta la sua esperienza come docente nell'Istituto dei ciechi di via Nizza di Torino²³. L'episodio esalta l'operato dell'Istituto fornendo informazioni, con intento divulgativo, rispetto alle attività svolte e ai metodi applicati. L'intera narrazione ha, però, anche lo scopo – non troppo celato – di mostrare ai giovani compagni del protagonista e ai giovani lettori la loro fortunata condizione e, quindi, indirizzare alla gratitudine e all'obbedienza. Il maestro racconta che anche i giovani ciechi possono imparare nell'Istituto a far di conto, a leggere grazie a dei «libri fatti apposta, coi caratteri rilevati; ci passano le dita sopra, riconoscon le lettere, e dicon le parole»²⁴ e a scrivere «con un punteruolo di metallo che fa tanti punticini incavati e aggrappati secondo un alfabeto speciale»²⁵.

Oltre all'utilizzo del metodo Braille, presentato e giunto in Italia a pochi anni dalla prima edizione dell'opera, nell'Istituto i giovani vivono muovendosi liberamente e in autonomia, suonano e vengono condotti in uscite didattiche. Nonostante l'esaltazione dell'istituzione e della sua opera educativa, il tono è sempre fortemente pietistico e lagrimevole²⁶ e il mondo dell'istruzione dei

²⁰ Per una ricostruzione storica, si veda F. Bocci, *Una mirabile avventura: storia dell'educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*, Firenze, Le Lettere, 2011.

²¹ E. De Amicis, *Cuore: libro per i ragazzi* (1886), Milano, Treves, 1892.

²² Cfr. A. Faeti, *Guardare le figure: gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia* (1972), Roma, Donzelli, 2011, p. 100 ss.

²³ M.C. Morandini ricostruisce la storia dell'Istituto in *Torino benefica: l'Istituto per l'educazione dei ciechi*, «History of Education & Children's Literature», 8, 1, 2013, pp. 657-671.

²⁴ De Amicis, *Cuore*, cit., p. 113.

²⁵ Ivi, p. 114.

²⁶ Cfr. S. Pacelli, *Il “povero infelice”: la rappresentazione della disabilità nella letteratura per l'infanzia italiana tra fine Ottocento e inizio Novecento*, in C. Angelini, C. La Rocca (eds.), *La serie del Dottorato TRES*, vol. 2, Roma, Roma TrE-press, 2023, pp. 101-110.

“diversi” rimane precluso ai giovani che chiedendo di poter visitare l'Istituto ricevendo un rifiuto: «voi, ragazzi, non ci dovete andare per ora. Ci andrete più tardi, quando sarete in grado di capire tutta la grandezza di quella sventura, e di sentire tutta la pietà che essa merita. È uno spettacolo triste, figliuoli»²⁷.

Ancor più significative sono le rappresentazioni relative all'educazione speciale dei sordi, cui De Amicis dedica un episodio dal titolo *La sordomuta*. L'autore si sofferma dettagliatamente, anche in questo caso, sull'educazione della giovane nell'Istituto per sordomuti di Torino. *Cuore* sorge, infatti, in un momento di acceso dibattito metodologico per l'educazione dei sordi, tra oralismo puro e gestualità, e all'indomani del Congresso di Milano del 1880 che sostiene fortemente il primo²⁸. Pertanto, l'intento dell'episodio è quello di esaltare tale metodo a discapito dell'utilizzo dei segni.

Le più importanti rappresentazioni riguardanti l'educazione dei sordi e l'utilizzo del metodo orale sono, però, di don Giulio Tarra, tra i principali sostenitori della riforma italiana del metodo di insegnamento, direttore del Pio Istituto per i sordomuti poveri di campagna di Milano dal 1854 alla sua morte nel 1889, ma anche autore di testi scolastici e raccolte di racconti per l'infanzia²⁹. Il racconto *Il primo e l'ultimo raggio*³⁰ è dedicato al conte Paolo Taverna, colui che gli affidò la direzione dell'Istituto, e al suo operato per i giovani sordomuti delle campagne. L'episodio narra l'incontro tra Taverna e alcuni ragazzi del Pio Istituto veronese dell'Abate Provolo – anch'egli convinto oralista – e la nascita del desiderio di dedicare la sua vita all'educazione dei sordi. Tarra sottolinea la sacralità della decisione presa di fronte a Dio ed esalta la generosità degli “egregi cittadini” che grazie alle loro opere di beneficenza hanno reso possibile tale missione.

Tali rappresentazioni permettono di cogliere l'importanza riconosciuta alla letteratura per l'infanzia nella diffusione di metodi, impostazioni educative e ideali legati al momento e al contesto storico, ma anche restituiscono l'immagine di un'Italia nella quale l'educazione dei disabili era demandata alla carità cristiana o alle buone opere laiche. È quanto avviene anche per l'educazione dei giovani rachitici ritratti da De Amicis. Dalla seconda metà dell'Ottocento, «in coincidenza con l'affermazione di un modello di filantropia laica alterna-

²⁷ Ivi, p. 115.

²⁸ Cfr. S. Pacelli, *La sordità nelle pagine di letteratura per l'infanzia: un percorso storico-educativo*, «Ricerche Pedagogiche», 3, 2023, pp. 173-192.

²⁹ Cfr. A. Debè, “Fatti per arte parlanti”: Don Giulio Tarra e l'educazione dei sordomuti nella seconda metà dell'Ottocento, Milano, EDUCatt, 2014 e F. Fusina, *Il Pio Istituto Sordomuti poveri di campagna di Milano e don Giulio Tarra (1854-1889)*, in R. Sani (ed.), *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istruzioni, metodi, proposte formative*, Torino, SEI, 2008, pp. 251-292.

³⁰ G. Tarra, *Cent'una storielle al focolare di casa* (1880), Milano, Carrara, 1896, pp. 252-254.

tiva a quello caritatevole di matrice cattolica»³¹ e parallelamente alla nascita e allo sviluppo dell'ortopedia come disciplina³², sorgono anche in Italia alcune iniziative rivolte ai ragazzi rachitici, sempre più numerosi a causa dell'insufficiente regime alimentare e delle scarse cure igieniche.

La prima esperienza, in tal senso, ha origine proprio a Torino nel 1872 su impulso del Conte Ernesto Ricciardi di Netro e di Alberto Gamba³³, i quali raccolgono fondi per il mantenimento di una scuola in un quartiere povero e popoloso. Non sorprende, quindi, che De Amicis, esalti le cure, l'alimentazione e l'attenzione all'attività fisiche che prestano all'interno dell'Istituto ai giovani rachitici, ma ancora una volta essi rimangono preclusi dallo sguardo infantile che non può recarvisi per non suscitare invidia e pietà e per non essere troppo impressionato dalla visione dei poveri sofferenti.

Nella letteratura per l'infanzia dell'Ottocento e inizio Novecento, però, emergono anche molte raffigurazioni di personaggi infantili con disabilità che non includono alcun riferimento ad aspetti legati all'educazione scolastica. Se alcuni di questi, si narra, sono impegnati in un'educazione domestica, prevalentemente a carico della figura materna, molti altri sembrano più che altro abbandonati a se stessi. Emblematiche in tal senso sono due opere di Sofia Bisi Albini, autrice particolarmente sensibile al tema dell'educazione, nelle quali le giovani protagoniste invalide sono escluse da qualsiasi forma d'istruzione: Linda ne *I tre lumini*³⁴ è una scolara modello e riceve persino un premio per i suoi risultati, ma da quando si ammala di una forte febbre reumatica che la rende invalida rimane tutto il giorno sola in casa accudita dai familiari ed esclusa dall'educazione scolastica. Anche Dorina ne *Il figlio di Grazia*³⁵, colpita da una forte artrite, è costretta a osservare la vita dalle finestre dell'albergo della famiglia, nel quale vive, senza che alcun riferimento venga fatto alla sua educazione. Allo stesso modo, la giovane con disabilità del romanzo *Cuoricino ben fatto*³⁶ aiuta la zia nella gestione del negozio di famiglia, ma non frequenta la scuola e ad insegnarle a leggere e far di conto sarà un gruppo di ragazzi con i quali diventerà amica.

Le narrazioni legate al mondo dell'educazione speciale delle persone con disabilità si fanno sempre più rade con l'inizio del Novecento e l'avvento del Fascismo fino alla fine degli anni Settanta, quando, in linea con un periodo

³¹ Morandini, *Il diritto all'educazione dei soggetti disabili: un lungo e faticoso cammino*, cit., p. 242.

³² D. Le Vay, *The History of Orthopaedics. An Account of the Study and Practice of Orthopaedics from the Earliest Times to the Modern Era*, Nashville, Parthenon, 1990 e L. Peltier, *Orthopaedics. A History and Iconography*, Novato, Norman, 1993.

³³ Si veda M.C. Morandini, *Tra educazione e assistenza: la scuola speciale per ragazzi rachitici di Torino*, «History of Education & Children's Literature», 7, 2, 2012, pp. 241-257.

³⁴ S. Bisi Albini, *Omini e donnine* (1887), Milano, Vallardi, 1911, pp. 1-51.

³⁵ Id., *Il figlio di Grazia*, Milano, Vallardi, 1898.

³⁶ E. Perodi, *Cuoricino ben fatto* (1886), Firenze, Bemporad & figlio, 1900.

di grande fermento storico, il tema torna a riscuotere l'interesse degli autori e degli editori per l'infanzia. Infatti, alla fine degli anni Sessanta in un clima «favorevole ai processi di deistituzionalizzazione e “liberazione” dei soggetti deboli, gestiti fino ad allora in modo separato, speciale e segregante»³⁷, si impone un significativo cambiamento di logica rispetto al passato: lo Stato inizia a interessarsi maggiormente anche degli alunni “handicappati”, prima rafforzando e diversificando le strutture speciali e poi con il loro inserimento nelle classi normali con la Legge 118 del 1971 e la Legge 517/77.

Come sottolinea Canevaro, «si capì l'importanza di aprire le porte delle scuole a tutti agli alunni con disabilità, perché si riconobbe a costoro la dignità di persone nonostante il loro deficit»³⁸. Non è casuale che a partire da questo momento i personaggi con disabilità ritratti nella letteratura per l'infanzia appaiono più caratterizzati e complessi psicologicamente e viene introdotta da molti autori la narrazione in prima persona dal punto di vista del personaggio stesso.

Significativi sono, in particolar modo, in tale delicato momento di passaggio tra vecchio e nuovo, due racconti di Angelo Petrosino, insegnante e scrittore, contenuti nella raccolta *Ci ha cambiati la scuola*³⁹. In uno di questi, un giovane con una tetraparesi spastica racconta la sua esperienza prima in un Centro Educativo Specializzato Municipale (CESM) e poi finalmente in una scuola comune che lo accetta. Dalle parole dell'autore, come da altre narrazioni dello stesso periodo, emerge una radicale critica alle strutture segreganti per disabili e all'approccio medico alla disabilità che vede al centro la diagnosi e non la persona. Tale critica è evidente in molti dei dialoghi immaginari tra madre e figlio e nella descrizione del Centro Educativo: tra grida continue in sottofondo, un susseguirsi di figure che si prendono cura di lui, ragazzi che si trascinano dietro maestre e inservienti e che, nelle loro corse improvvise, rischiano di travolgere la sedia a rotelle di Manuele.

La odiai appena ne varcai la soglia traballando sulle ruote di gomma del mio passeggino (...) La mia attenzione fu attirata dalle urla che sentivo provenire da locali appartati. Le urla che sentivo erano di ragazzi assai più grandi di me. Ben presto li vidi muoversi goffamente da soli o trascinarsi appresso maestre e inservienti. Erano ragazzi dalle fisionomie un po' deformi e dagli occhi allucinati, che ora grugnavano per gioco, ora scoppiavano in risa fragorose⁴⁰.

Nella scuola comune, invece, Manuele può finalmente mescolarsi alla «folla variopinta di bambini che fino allora avevo sfiorato solo casualmente»⁴¹,

³⁷ A. Canevaro, L. D'Alonzo, D. Ianes (eds.), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità dal 1977 al 2007: risultati di una ricerca attraverso lo sguardo delle persone con disabilità e delle loro famiglie*, Bolzano, Bolzano University Press, 2009, p. 9.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ A. Petrosino, *Ci ha cambiati la scuola*, Torino, Sonda, 1993.

⁴⁰ Ivi, pp. 16-17.

⁴¹ Ivi, p. 18.

ma ancora l'autore sottolinea la straordinarietà di aver trovato una scuola disposta ad accoglierlo.

Molti libri fanno riferimento esplicito alle diagnosi, al processo medico che ha portato a tale constatazione e descrivono i colloqui, anche molto duri, tra specialisti e familiari. I bambini sembrano essere dei “casi da certificare”. Nel romanzo *L'incantesimo del bosco di sopra*⁴², il protagonista viene definito in termini medici come un “caso difficile”: nella descrizione della sua condizione autistica abbondano i riferimenti medici e le insegnanti sollecitano la madre a farlo visitare da uno psichiatra che decreterà la sua diagnosi.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, tutti i personaggi che si incontrano sono inseriti all'interno del contesto delle scuole comuni, seguiti da insegnanti specializzati o educatori dedicati, ma il rapporto con l'ambiente educativo nelle narrazioni per l'infanzia continua ad apparire complesso. Particolarmente significativo è il volume *Il libro di Alice*⁴³, pubblicato per la prima volta nel 1996, poiché si tratta di un diario autobiografico di una bambina, affetta da atrofia muscolare spinale, deceduta all'età di dodici anni. Il ritratto che emerge dal testo e dalle fotografie raccolte è quello di una bambina ben inserita e integrata nel contesto scolastico in tutte le sue attività, serena, pur con le difficoltà quotidiane incontrate. Molte, però, sono ancora le rappresentazioni di personaggi che incontrano grandi difficoltà ad integrarsi a scuola, derisi o esclusi dai compagni e, fondamentalmente, tenuti lontani perché “diversi”.

La letteratura per l'infanzia, infine, testimonia anche un ulteriore cambiamento avvenuto tra la fine degli anni Novanta e gli anni Duemila: in questo momento, infatti, inizia a emergere il nuovo approccio della *special needs education*, secondo il quale «non solo gli alunni disabili necessitano di interventi speciali, ma diversi altri che pur non avendo deficit strutturati, incontrano difficoltà nel corso del loro processo di apprendimento»⁴⁴. Il cambio di paradigma è evidente: a essere considerato importante non è più il deficit, ma il bisogno manifestato dalla persona. In linea con tale nuova attenzione educativa sono la recente Legge 170/2010 riguardante i Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), la Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012 e la comparsa nelle narrazioni per l'infanzia di sempre più personaggi con DSA. Questo fenomeno editoriale sottolinea, ancora una volta, l'ampia sensibilità della letteratura per l'infanzia nel cogliere i cambiamenti sociali e le visioni educative.

⁴² M. Giannini, *L'incantesimo del bosco di sopra*, Brescia, La Scuola, 1997.

⁴³ A. Sturiale, *Il libro di Alice*, Firenze, Polistampa, 1996.

⁴⁴ Medeghini, Valtellina, *Quale disabilità?*, cit., p. 35.

3. *Public History e possibili sviluppi*

La riflessione scaturita dall'analisi delle opere selezionate, qui brevemente presentate, permette di tracciare percorsi storici di studio ma anche di valorizzare il patrimonio storico-culturale e sperimentare nuove pratiche educative. Come evidenzia Gianfranco Bandini, l'uso di un approccio di *Public History* significa «collocare la nostra ricerca nel quadro del rinnovamento degli studi e, allo stesso tempo, aprire alcune interessanti possibilità di studio, emergenti anche all'interfaccia di diverse tradizioni disciplinari»⁴⁵. L'utilizzo di una fonte quale la letteratura per l'infanzia nella ricostruzione di una storia dell'educazione speciale e dell'integrazione scolastica in Italia si pone, già di per sé, in una intersezione tra più ambiti di studio i quali, ognuno con le proprie caratteristiche, possono integrarsi a vicenda per una più completa comprensione del fenomeno in esame.

I libri per l'infanzia poi, tutt'altro che neutri, non solo permettono di reperire informazioni storico-educative tramite il mezzo narrativo, ma difficilmente lasciano il lettore indifferente: esse, in quanto opere artistico-letterarie, avvicinano il pubblico all'esperienza narrata, consentono di immedesimarsi, aiutano a riportare alla memoria vissuti del passato, anche indiretti, e infine facilitano l'accesso a opinioni e convinzioni inconscie e latenti favorendo il confronto in merito.

Tanto più in un ambito di studi caratterizzato dalla presenza di silenzi storici e dalla difficoltà a raccogliere memorie dirette del passato, di chi ha vissuto tali passaggi in prima persona, le opere per l'infanzia ben si prestano a essere un punto di congiunzione tra storia e memorie sociali collettive. Infatti, se non ci può essere *Public History* senza il coinvolgimento di un pubblico e della storia orale⁴⁶, non necessariamente tale storia deve essere una testimonianza diretta o di un passato recente, ma può consistere in commenti e discussioni su un passato lontano che attraversa i secoli, promuovendo un atteggiamento di pratica riflessiva⁴⁷.

Come scrive Febvre, «la storia si fa con i documenti scritti, certamente. Quando esistono. Ma la si può fare, la si deve fare senza documenti scritti se non ce ne sono. Con tutto ciò che l'ingegnosità dello storico gli consente di utilizzare»⁴⁸.

Trattandosi di documenti storici facilmente accessibili – brevi e accompagnati da illustrazioni – è possibile discutere di temi importanti, facilitando

⁴⁵ Bandini, *Public History of Education. A Brief Introduction*, cit., p. 11 (traduzione dall'inglese mia).

⁴⁶ Cfr. Bandini, *Public History of Education*, cit., p. 14.

⁴⁷ Cfr. R. Conard, *Public History as a Reflective Practice: An Introduction*, «The Public Historian», 28, 1, 2006, pp. 9-13.

⁴⁸ L. Febvre, *Vers une autre histoire*, in *Combats pour l'histoire*, Parigi, Colin, 1953, p. 428 (traduzione in J. Le Goff, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982, p. 447).

l'accesso alle emozioni e ai pensieri profondi, con un pubblico variegato di specialisti e non. Il paradigma della *Public History*, più di altri, si presta ad essere utilizzato con un pubblico di educatori ed insegnanti, in servizio o ancora in formazione⁴⁹; esso permette di costruire dei percorsi per comprendere le dimensioni del passato legate alla propria professione acquisendo consapevolezza, tramite queste, anche delle dinamiche ancora in atto e del trovarsi lungo un processo di continuo mutamento nel dinamismo del proprio ruolo e delle pressioni a cui è sottoposto. Come ben delineato nel *Manifesto della Public History of Education*⁵⁰, l'approccio della *Public History* permette, infatti, di «aumentare la consapevolezza della lunga costruzione culturale e sociale di atteggiamenti e comportamenti attuali che hanno delle radici profonde, plurigenerazionali»⁵¹, e fornisce strumenti per una comprensione critica della società che può contribuire a perfezionare le attività professionali grazie a scelte più consapevoli.

Particolare importanza ricoprirebbero tali narrazioni nella formazione delle professioni educative per aiutare a riscoprire i legami e le differenze con il passato e come esercizio di pensiero critico, ad esempio, all'interno dei corsi di formazione per insegnanti di sostegno o nei Licei per le Scienze Umane. Una prima presentazione del percorso, qui brevemente mostrato, è avvenuta a maggio 2023 in una lezione aperta tenutasi all'interno dell'insegnamento universitario di Storia dell'educazione speciale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e si è tenuta nuovamente in un seminario a marzo 2024 nell'ambito dell'insegnamento di Storia dell'educazione speciale nel Corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione presso l'Università di Macerata.

Abbandonando la comune idea di semplice divulgazione, disseminazione e trasmissione di conoscenze su un tema, da una figura specialistica a un pubblico, nel corso degli incontri si è voluto coinvolgere attivamente gli studenti, sottoponendo alla loro attenzione una selezione di testi e di albi illustrati, chiedendo loro di esaminarli, mettendosi nei panni dello storico dell'educazione, e discutendone insieme promuovendo il pensiero critico. Non bisogna, infatti, dimenticare che la capacità riflessiva è uno degli elementi maggiormente rilevanti tra le competenze di un'insegnante e che questa può essere largamente esercitata anche attraverso la consapevolezza storica⁵².

⁴⁹ In merito si vedano G. Bandini, *Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting*, in C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017, pp. 143-156 e R. Massa, L. Cerioli (eds.), *Sottobanco. Le dimensioni nascoste della vita scolastica*. Milano, FrancoAngeli, 1999.

⁵⁰ G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

⁵¹ Ivi, p. 49.

⁵² Ivi, p. 50.

Se le attività di *Public History of Education* hanno una naturale affinità con la didattica e il mondo scolastico⁵³, la *Public History* rappresenta, però, una grande risorsa non solamente per un pubblico di storici o di specialisti, ma per chiunque desideri adottare uno stile dialogico e delle metodologie condivise di co-costruzione di conoscenza⁵⁴, a partire dalle proprie specifiche competenze culturali. Essa «può creare nuove proficue relazioni tra l'educazione formale, non formale e informale, tra il passato e il presente di educatori e insegnanti, tra il mondo della ricerca, gli istituti culturali – primo tra tutti il museo – e la società»⁵⁵. Allo scopo di creare condizioni per un dialogo e una collaborazione tra storia e società⁵⁶, università e territorio, e in linea con la Terza Missione⁵⁷, si immagina di prevedere incontri di approfondimento sul tema aperti al territorio e alla comunità locale all'interno del Museo della Scuola e dell'Educazione – Mauro Laeng di Roma Tre, che conserva alcune delle opere più antiche raccolte. Un tale percorso di avvicinamento alla storia dell'educazione speciale tramite la letteratura per l'infanzia evidenzia, ancora una volta, come la storia, lungi dall'essere una disciplina meramente teorica, nasconda un affascinante lato pratico legato alla scoperta di fonti – non solo testuali, ma anche iconiche – che possono essere esplorate in profondità, «toccate con mano, manipolate nel senso vero e profondo della parola»⁵⁸. Valorizzare quest'ultimo aspetto, non solo permette di promuovere una comprensione più radicata dei processi educativi e culturali che condizionano anche il presente, ma rende la storia una disciplina inclusiva.

Bibliografia

AIPH, *Manifesto della Public History italiana*, 2018, URL: <<https://aiph.hypotheses.org/files/2020/12/Manifesto-della-Public-History-italiana-1.pdf>>, [ultimo accesso 9/11/24].

⁵³ Cfr. Bandini, *Public History of Education. A Brief Introduction*, cit., p. 31 (traduzione dall'inglese mia).

⁵⁴ Cfr. Id., *Manifesto della Public History of Education*, cit., p. 49.

⁵⁵ G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. X.

⁵⁶ Cfr. M. Ridolfi, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini editore, 2017.

⁵⁷ A. Ascenzi, M. Brunelli, *I musei universitari del patrimonio storico-educativo e la Terza Missione: una sfida o un'opportunità? Riflessioni dal Museo della Scuola dell'Università di Macerata*, in A. Barausse, T. de Freitas Ermel, V. Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-educativo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020, pp. 237-246.

⁵⁸ C. Martinelli, *Progettare percorsi didattici di Storia della scuola per le scuole secondarie di II grado*, in F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022, p. 51.

- Ascenzi A., Brunelli M., *I musei universitari del patrimonio storico-educativo e la Terza Missione: una sfida o un'opportunità? Riflessioni dal Museo della Scuola dell'Università di Macerata*, in A. Barausse, T. de Freitas Ermel, V. Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-educativo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020, pp. 237-246.
- Bacchetti F., *Handicap: un silenzio storico e sociale*, in F. Cambi, S. Olivieri (eds.), *I silenzi dell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 241-248.
- Bacchetti F., *Complessità e varietà della letteratura per l'infanzia*, in Ead (ed.), *Percorsi della letteratura per l'infanzia. Tra leggere e interpretare*, Bologna, CLUEB, 2013, pp. 15-28.
- Bandini G., *Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting*, in C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Vinao (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017, pp. 143-156.
- Bandini G., *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-54.
- Bandini G., *Public History of Education. A Brief Introduction*, Firenze, Firenze University Press, 2023.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bisi Albini S., *Il figlio di Grazia*, Milano, Vallardi, 1898.
- Bisi Albini S., *Omini e donnine* (1887), Milano, Vallardi, 1911.
- Bocci F., *Una mirabile avventura: storia dell'educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*, Firenze, Le Lettere, 2011.
- Burke P., *Una rivoluzione storiografica: la scuola delle Annales, 1929-1989*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- Cambi F., *Collodi, De Amicis, Rodari: tre immagini d'infanzia*, Bari, Dedalo, 1986.
- Cambi F., *Letteratura per l'infanzia: per una lettura complessa della sua testualità (e della critica)*, in F. Bacchetti (ed.), *Percorsi della letteratura per l'infanzia. Tra leggere e interpretare*, Bologna, CLUEB, 2013, pp. 3-13.
- Canevaro A., D'Alonzo L., Ianes D. (eds.), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità dal 1977 al 2007: risultati di una ricerca attraverso lo sguardo delle persone con disabilità e delle loro famiglie*, Bolzano, Bolzano University Press, 2009.
- Canevaro A., Goussot A. (eds.), *La difficile storia degli handicappati*, Roma, Carocci, 2000.
- Cantatore L., *Letteratura per l'infanzia e Storia dell'educazione: tangenze e contraddizioni di un rapporto complesso*, «Annali online della Didattica e della Formazione docente», 6, 2013, pp. 59-75.
- Cantatore L., *Parva sed apta mihi: studi sul paesaggio domestico nella letteratura per l'infanzia del XIX secolo*, Pisa, ETS, 2015.
- Cantatore L., *La letteratura per l'infanzia e le forme della storia*, in L. Cantatore, N. Galli Laforest, G. Grilli, M. Negri, G. Piccinini, I. Tontardini, E. Varra, *In cerca di guai. Studiare la letteratura per l'infanzia*, Bergamo, Edizioni Junior, 2020, pp. 13-32.
- Cauvin T., *Public History: A Textbook of Practice*, New York-London, Routledge, 2016.
- Conard R., *Public History as a Reflective Practice: An Introduction*, «The Public Historian», 28, 1, 2006, pp. 9-13.

- Dati M., *Progettare attività di Public History: criteri orientativi ed indicazioni operative*, in F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 29-38.
- De Amicis E., *Cuore: libro per i ragazzi* (1886), Milano, Treves, 1892.
- Debè A., *“Fatti per arte parlanti”: Don Giulio Tarra e l'educazione dei sordomuti nella seconda metà dell'Ottocento*, Milano, EDUCatt, 2014.
- Escarpit D., *La littérature d'enfance et de jeunesse. Etat des lieux*, Parigi, Hachette, 1988.
- Faeti A., *Guardare le figure: gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia* (1972), Roma, Donzelli, 2011.
- Faeti A., *La letteratura per l'infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- Febvre L., *Vers une autre histoire*, in Id., *Combats pour l'histoire*, Parigi, Colin, 1953.
- Fiorin I., *La scuola luogo di relazioni e apprendimenti significativi*, in A. Canevaro (ed.), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana*, Trento, Erickson, 2007, pp. 129-158.
- Fusina F., *Il Pio Istituto Sordomuti poveri di campagna di Milano e don Giulio Tarra (1854-1889)*, in R. Sani (ed.), *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istruzioni, metodi, proposte formative*, Torino, SEI, 2008, pp. 251-292.
- Giannini M., *L'incantesimo del bosco di sopra*, Brescia, La Scuola, 1997.
- Le Vay D., *The History of Orthopaedics. An Account of the Study and Practice of Orthopaedics from the Earliest Times to the Modern Era*, Nashville, Parthenon, 1990.
- Martinelli C., *Progettare percorsi didattici di Storia della scuola per le scuole secondarie di II grado*, in F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 51-58.
- Massa R., Cerioli L. (eds.), *Sottobanco. Le dimensioni nascoste della vita scolastica*. Milano, FrancoAngeli, 1999.
- Medeghini R., Valtellina E., *Quale disabilità? Culture, modelli e processi di inclusione*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- Mitchell D., Snyder S., *Narrative prosthesis: disability and the dependencies of discourse*, Michigan, University of Michigan Press, 2000.
- Morandini M.C., *Tra educazione e assistenza: la scuola speciale per ragazzi rachitici di Torino*, «History of Education & Children's Literature», 7, 2, 2012, pp. 241-257.
- Morandini M.C., *Torino benefica: l'Istituto per l'educazione dei ciechi*, «History of Education & Children's Literature», 8, 1, 2013, pp. 657-671.
- Morandini M.C., *Dall'esclusione all'integrazione: i disabili nel sistema formativo italiano tra Otto e Novecento*, in A. Ascenzi, R. Sani (eds.), *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 193-211.
- Pacelli S., *Il “povero infelice”: la rappresentazione della disabilità nella letteratura per l'infanzia italiana tra fine Ottocento e inizio Novecento*, in C. Angelini, C. La Rocca (eds.), *La serie del Dottorato TRES*, vol. 2, Roma, Roma TrE-press, 2023, pp. 101-110.
- Pacelli S., *La rappresentazione della disabilità nella letteratura per l'infanzia italiana, tra passato e presente*, in B. De Angelis, F. Pompeo, L. Azara, V. Carbone (eds.), *Giornata della ricerca 2021 del Dipartimento di Scienze della Formazione*, Roma, Roma TrE-press, 2023, pp. 139-148.
- Pacelli S., *La sordità nelle pagine di letteratura per l'infanzia: un percorso storico-educativo*, «Ricerche Pedagogiche», 3, 2023, pp. 173-192.

- Peltier L., *Orthopaedics. A History and Iconography*, Novato, Norman, 1993.
- Perodi E., *Cuoricino ben fatto* (1886), Firenze, Bemporad & figlio, 1900.
- Petrosino A., *Ci ha cambiati la scuola*, Torino, Sonda, 1993.
- Ridolfi M., *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini editore, 2017.
- Scanagatta M., *Public historian tra ricerca e azione creativa*, in P. Bertella Farnetti, L. Bertuccelli, A. Botti (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano, Mimesis, 2017, pp. 315-332.
- Sturiale A., *Il libro di Alice*, Firenze, Polistampa, 1996.
- Tarra G., *Cent'una storielle al focolare di casa* (1880), Milano, Carrara, 1896.
- Vovelle M., *Ideologie e mentalità*, Napoli, Guida, 1989.